DOPPIOZERO

Inglese, lingua contro natura

Pietro Barbetta

14 Luglio 2015

Dio stramaledica l'inglese! Inteso come lingua, che rende tutto complicato. Non bastava la parola *genre*? Secondo l'etimologia online, *genre* (inglese), deriva da *genre* (francese), che a sua volta deriva da *genus* (latino), termine usato per la traduzione di Aristotele: *genos* (greco). No, l'inglese ha anche la parola *gender*, che deriva sempre dal francese *genre*, dal latino *genus*, dal greco *genos*. Un doppione etimologico, come un'elica del DNA. L'inglese *tradisce* così? Non era la lingua delle tre i: inglese, informatica e (chi ricorda la terza i? Insipienza, ingordigia, incuria, ingiustizia, impresa, roba simile), vanto della programmazione educativa italiana? L'inglese ha fatto *degenerare il genere*, ha prodotto un codice doppio, biforcuto.



The Queen, I Want to Break Free, 1984

Vediamo le cose sul piano semantico. *Genre* traduce stile letterario, cinematografico, pittorico, tipo di scrittura. *Gender* invece traduce qualcosa che ha a che fare col sesso! Secondo il dizionario, a partire dal Quattrocento *gender* viene usato per dire il sesso “degli esseri umani”, tuttavia, a quell'epoca, il cambiamento di sesso era legittimo, la natura stessa lo produceva. Thomas Laqueur menziona (qui) il caso clinico di Marie-Germaine, descritto nel Seicento da Ambroise Paré (1510-1590). Paré usò il termine *degenerare* per definire la trasformazione della giovane, Marie, che dopo aver saltato il fosso (in senso

letterale!), si trovò con verga e genitalia fuoriusciti: “avendo rotto i legamenti attraverso cui erano contenuti”. Marie cambia nome, diventa Germaine. Degenera nel senso che esce dal genere femminile per entrare nel genere maschile. Paré sembra usare il verbo *degenerare* in senso neutro, Marie cambia *gender* in modo rassicurante, secondo natura.

Più tardi *degenerare* non significa più passare da un genere all'altro, ma *attecchire* tra due generi differenti, come una piantagione rizomatica; non mostrare *differenza specifica,* come accade invece a una pianta a fusto. Ci sono serie rizomatiche differenti. Prima serie: l'abominevole uomo delle nevi, i giganti patagoni, certi uomini del Salisburghese e del Piemonte (portatori di gozzo, detti anche *cretini*) e altri accidenti elencati da Blumenbach (1752-1840) che era maestro nell'identificare le zone interstiziali tra le razze degenerate. Seconda serie: i mostri che stanno rinchiusi in istituti speciali a protezione della vista e dell'incolumità emotiva benpensante (orfanotrofi, romeni e bulgari; brefotrofi, per bimbi frutto del peccato, destinati all'oligofrenia; opere di assistenza caritatevole di clausura per disabili; ricoveri per vecchi depravati e dementi; manicomi e comunità educative a vita). Terza serie: i quartieri malfamati dove si dice di non passeggiare liberamente (il Bronx, le Favelas, Quarto Oggiaro, le baraccopoli, la Lapa, Città del Messico). Questi ultimi erano descritti da Morel (1809-1873) come luoghi di degenerazione familiare, con tare ereditarie lamarckiane (Lamarck, 1744-1829). Degenerazioni razziali, degenerazioni individuali, degenerazioni comportamentali, debosciati, artisti moderni (Joyce, De Chirico, Buñuel, Pasolini, Majakovskij). Un molteplice elenco di degenerati biologici e culturali inclassificabili.

Nella seconda metà del Novecento accade qualcosa di *inqualificabile*, la parola *gender* viene usata come “sesso di un essere umano”, ma in altro senso. Alla natura subentra la cultura, e poiché la cultura *liberal*, tipica dell'inglese, inteso come lingua, ritiene che l'essere umano sia *per natura* libero di definire la propria identità, *gender* diventa *qeer*, traducibile con: strano, peculiare, eccentrico, obliquo, perverso, dispari, ridicolo, imbrogliato, frocio. Avere un'inclinazione, *attecchire* tra i *generi.* Tutte cose umane e naturali.

Quel che mi atterrisce oggi, non sono i degenerati, ma i *normalisti*, senza riferimento né offesa per l'Accademia pisana. Ogni volta che si odono grida contro i *negri* e i *giudei*, gli *extracomunitari* e i *terroni*, gli *hyppies* (capelloni) e i *faggots* (froci) mi vengono i brividi, rivedo i fantasmi dei campi di concentramento, della Siberia, dello sterminio, che sia paranoico io? Davvero gli omofobi sono bravi ragazzi rasati e vestiti di nero per salvare l'umanità dal baratro della libertà?



Lynda Benglis, Female Sensibility, 1973

Poi faccio un mio ragionamento strano, paranoico a sua volta, che viene da lontano, molto *inclinato*, per *prendere posizione*. Le Isagoge di Porfirio, nel sistematizzare Aristotele, dividono il mondo in genere, specie, differenza, proprio e accidente. In un mondo *canonizzato,* gli accidenti non possono farla da padrone, altrimenti le inclinazioni prendono il sopravvento e fanno di noi soggetti liberi,

troppo liberi, troppo inclinati. Questo è intollerabile. A volte, persino in psicoanalisi, Porfirio cannibalizza Freud. Si pensa che, in fondo, Freud si sia prestato a una sorta di universalismo naturalista, dominante in psicopatologia: le terapie riparative, metafora di un meccanico che aggiusta la macchina.

È *sano* ricordare che Mantegazza (1831-1910) sosteneva che l'origine di tutti i mali proviene dalla *manustuprazione* infantile (che produsse la contenzione delle mani dei bambini a letto), ricordare che Schreber padre (1808-1861) escogitò macchine per tenere fermi i bambini in posizione di studio (Schreber figlio è il noto caso di paranoia analizzato da Freud), che Kraft Ebing (1840-1902) – quello dell'istinto di contrectazione e di detumescenza – descrive una teratologia sessuale impressionante: zoofilie, gerontofilie, necrofilie, pedofilie, ecc., ecc.

È accaduto tuttavia, nel 1987, che Gerald Edelman (1929-2014) desse al termine *degenerazione* un senso nuovo: “in biologia indica la presenza di più alternative per svolgere la stessa funzione”, o meglio: “una certa struttura può realizzare più di una funzione e una certa funzione può essere svolta da più di una struttura” (ma Freud lo aveva scritto nel 1899!). Da lì in poi si è sviluppata una concezione scientifica della natura che sostiene, a torto o a ragione, che *il DNA è degenerato*. Abbiamo un DNA inclinato, frocio? Non so se sia vero, ma mi fa respirare meglio. Mi permette di rispettare gli altrui corredi. Mi vien da dire: “Che bello! Forse il Signore, o chi per lui – the Lord, HaShem, o qualche altro Nome – se esiste, ci rende liberi”.

Chi vuole stare in apnea, chiamando a pretesto la natura nella concezione aristotelica e creazionista per costruire un mondo mortifero, oppressivo e totalitario, si accomodi in piazza San Giovanni. Dio benedica l'inglese, inteso come lingua, lo ringraziamo qui per averci dato due visioni diverse della natura e della cultura, quella totalitaria e quella libera.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

